

# L'Unità Metropolis

24 APRILE 1999



MICROCLIMI

## Lavori usuranti ad Alessandria

ENZO COSTA

Il concetto di «lavoro usurante» è controverso, ma sull'estrema durezza di una professione non ci piove: penso allo sfiante mestieraccio di sindaco leghista di Alessandria. Si tratta di scervellarsi tutti i santi giorni per escogitare delibere, ordinanze o grida chemescolino xenofobia compiaciuta, qualunque sia da barsport e pseudo efficientismo. Tipo chiudere una moschea per ragioni catastali. O schedare sanitarimente gli extracomunitari per il loro bene. O intimare ai vigili di spedire gli immigrati disoccupati dai sindacati, così imparano (gli immigrati e i sindacati). Ideare trovate simili a ciclo continuo: per il sindaco Francesca Calvo è un lavoro ingrato. Mi chiedo cosa architetterà domani (il tatuaggio facoltativo per i cani e tassativo per gli albanesi? L'obbligo di pregare rivolti a Pontedilegno invece che alla Mecca?) e se non meriti un po' di riposo.

LE CENTO CITTÀ

### Casa famiglia per accogliere le prostitute

■ Loro dicono che così hanno voluto dare un segno. Nel momento di vistosa difficoltà degli ordini, di calo delle vocazioni, quelle che rimangono rilanciano: la casa famiglia per le prostitute. «Abbiamo accolto un'esigenza che ci veniva avanzata dagli enti pubblici», dice suor Getrude. Creare un posto dove accogliere chi vuole uscire da quel mondo di orrore e offrire un'opportunità di ricostruire una dimensione familiare. Quando aprirà i battenti la casa famiglia ancora non lo sanno, ma l'impegno l'hanno preso: «Il primo passo sarà quello di studiare il fenomeno. Sappiamo che a Montecatini e in tutta la Valdinievole il mercato della prostituzione ha vaste dimensioni. Ma non vogliamo improvvisare niente». Lavoreranno allora d'intesa con gli assessorati alla sicurezza sociale e con le questure, poi coinvolgeranno psicologi e volontari che conoscano il problema. Si farà tesoro di esperienze simili già avviate in altre città italiane, compreso il lavoro di don Benzi che oltre ad accogliere le prostitute va a cercarle per strapparle ai loro aguzzini.

La scelta della casa famiglia è legata alla consapevolezza che non sarebbe opportuno accogliere sotto un'unico tetto donne che hanno conosciuto quell'esperienza terribile di schiavitù e violenza e giovani ragazze che escono da situazioni familiari disastrose. «Hanno problemi diversi - aggiunge suor Rita - non possiamo fingere di ignorarli». Le suore pistoiesi chiederanno aiuto alle loro sorelle provenienti dai paesi d'origine delle prostitute: dall'Europa orientale, dall'Africa, dal Sudamerica. «La conoscenza della loro lingua, di abitudini e culture diverse può facilitare la comprensione e il dialogo. Servirà anche a noi per allargare i nostri orizzonti e accogliere istanze culturali diverse. Ma saranno presenze momentanee. Conteremo sostanzialmente sulle nostre forze: non possiamo organizzare una «tratta delle suore» per coprire un vuoto di vocazioni in Italia e dare il nostro contributo a debellare la «tratta delle schiave».

D.P.



## Donne con la tonaca «Nessuna nasce serva»

### La vocazione secondo le suore di Pistoia

Non si chiede mai l'età a una signora. Neanche se quella signora è una suora. Ma già qui si è commesso un fallo. Di una suora si può dire che è una donna, ma forse è offensivo chiamarla signora. Anche nel significato più rispettoso del termine, non in quello che sottolinea la raffinatezza, il censo, finanche lo snobismo. Dice il dizionario alla voce signora: padrona, dominatrice, per la servitù padrona di casa, e poi moglie, cliente, educazione, gentilezza, gesti e abitudini raffinati. Ma anche titolo di reverenza o più genericamente - ed è questa l'espressione che ci permettiamo - persona di sesso femminile. Di loro stiamo parlando, di quelle persone di sesso femminile che vivono sotto l'abito d'una monaca, o meglio, che vivono con dedito e indosso l'abito della monaca. Nelle settimane scorse, a Pistoia, hanno tenuto un convegno, interrogandosi sulla loro missione, sul loro passato, presente e futuro, sul loro modo di essere in una società invero un po' bizzarra:

sappiamo tutti che è in crescita quello spirito di abnegazione che si chiama solidarietà e volontariato. Lo vediamo in questi giorni di guerra, di profughi e di sofferenze. Come sappiamo di un atteggiamento diffuso anche fra i giovani, un atteggiamento che appare volto all'introspezione, a qualcosa che assomiglia a quella che nel gergo della chiesa si chiama «la vita contemplativa». Ma, né lo spirito d'abnegazione, né l'occhio rivolto dentro sé stessi, hanno dato vita negli ultimi decenni a quella scelta di vita che si chiama vocazione. Spirituali sì, ed anche generose, ma le donne non sembrano volere scegliere la strada del convento e chi l'ha fatto si chiede se ha sbagliato in qualcosa o se non c'è niente da fare e allora, anziché stare a perder tempo domandandosi come evangelizzare e riportare le pecorelle nel gregge, non convenga andar nel pascolo trovando il modo migliore per starci, con i propri valori e il proprio amore.

Di questo hanno discusso le suore del Consiglio delle religiose di Pistoia in rappresen-

tanza di 321 sorelle appartenenti a 16 congregazioni diverse, delle quali 41 vivono in tre monasteri di clausura dove, anziché all'apostolato, ci si dedica esclusivamente alla contemplazione, al silenzio e alla preghiera.

Con due di esse abbiamo lungamente parlato e questa pagina raccoglie i temi emersi e le opinioni espresse nell'incontro. Ma prima presentiamole: suor Getrude, di nome proprio come quella del Manzoni, appartenente all'ordine delle Mantellate e impegnatissima nel recupero dei tossicodipendenti nel Ceis di Pistoia; e suor Rita, delle Figlie di Sant'Anna, che spende la sua vita a fianco dei deboli e dei disadattati, dei poveri e degli emarginati.

A loro non abbiamo chiesto l'età, ma potete crederci: qualunque essa sia, hanno la forza e il piglio che si conosce solo in gioventù. Dubito che - se avessero udito John Belushi e Dan Aykroyd chiamarle «le Pinguine», come avevano ribattezzato la madre superiora nel film «Blues brothers» -, se la sarebbero presa.

D.P.

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

**PISTOIA** Nel suo «Dizionario dei luoghi comuni», Flaubert definiva il pudore «l'ornamento più bello della donna». In suor Getrude e in suor Rita il pudore non sembra affatto un ornamento, né ha a che fare con l'estetico. Piuttosto un'irrequietezza, una continua ansia di varcare un confine senza mai oltrepassarlo, un controllo incessante delle parole più appropriate da usare. Un pudore che si manifesta in mani febbrilmente intente a torcersi, a strofinarsi, a giungersi. In occhi che scrutano l'interlocutore per carpire ogni espressione del volto, ogni sfumatura delle parole scelte. E, insomma, in uno scrupolo, in un'attenzione, in una cautela tipicamente femminili. A cominciare dalla precisazione che suor Getrude fa presentando i lavori del convegno: «Abbiamo voluto questo momento di incontro perché ci fosse attenzione alla vita delle religiose. Naturalmente d'accordo con il vescovo».

Il convegno allora ha fatto i conti con «la vita delle religiose».

**IL GENIO FEMMINILE**  
Nella Chiesa dobbiamo ancora affrontare un maschilismo di vecchia data

Crisi di vocazioni e progressivo invecchiamento. L'età media? Dipende dalla congregazione, ma suor Rita butta lì un «50-60 anni». E suor Getrude aggiunge: «Il fenomeno è esplosivo negli anni '70, ora c'è un freno all'erosione». Di qui l'interrogativo: «Che fare?». Insegnano, stanno in corsia, accudiscono gli anziani, aggregano i giovani, stringono i polsi di gente disperata che fino a ieri chiedeva una dose e oggi chiede aiuto. «Eppure - aggiunge suor Getrude - troviamo difficoltà nella comprensione, come se sentissimo la gente intorno a noi chiedersi «Ma cosa fanno queste suore?». E ci viene da domandarci se dinanzi a questo mondo che cambia dobbiamo anche noi cambiare, e se sì in che modo».

Risposte in tasca non ne hanno neanche loro, ma dicono di essere

partite da una considerazione: «Abbiamo sentito di avere una gran spinta, di avere delle risorse da poter utilizzare». Così hanno accolto anche l'ultima richiesta che è stata avanzata loro dalle istituzioni pubbliche: «Dateci una mano a salvare le prostitute». Ora nascerà una casa famiglia per le donne strappate alla tratta delle schiave o fuggite dal marciapiede. Nel frattempo continueranno a pregare nei loro eremi o ad essere vicino ai minori senza più una famiglia o ai carcerati e alla loro disperazione. «Vede - dice suor Getrude - io mi occupo di recupero dei tossicodipendenti. Se incontro un giovane che soffre e al Sert mi dicono che non ci sono soldi per ospitarlo, io lo accollo lo stesso. Il nostro carisma è la promozione dell'uomo, non possiamo ritirarci a causa della nostra precarietà. E qui anche il modo di vivere la nostra femminilità». Il Papa ha parlato di «genio femminile», nella Mulieris dignitatem ha affermato che Dio ha affidato l'uomo alla donna. E qui troviamo la nostra dimensione: metterci a disposizione, accogliere, prenderci cura».

Fa una pausa, suor Getrude. «Ma sia chiaro - riprende - abbiamo imparato ad essere un po' disubbidienti, perché dobbiamo confrontarci con un maschilismo di vecchia data. Da parte nostra c'è stato un gran recupero della femminilità: prima siamo donne e poi religiose. E se apprezziamo che il Papa abbia dato molto spazio a questo argomento, non possiamo non avere qualcosa da dire quando ancora si legge che la donna deve servire. Sì, servire, ma nella reciprocità, non nella sudditanza. Direi che si è aperto un dialogo, al quale partecipiamo senza più paura. E quando dico reciprocità non intendo solo nel confronto, ma anche nella progettazione, nella proposta». Limpida e cristallina suor Getrude, mentre suor Rita l'ascolta annuendo col capo. E alla domanda quale sia il luogo di questa progettazione rispondono senza esitazioni: «I consigli pastorali». Nei quali le religiose sono presenti, ma anche lì, evidentemente, non con pari opportunità.

Ora, quando si parla di pari opportunità e ci si muove nell'ambitodella Chiesa, è inevitabile im-

**SACERDOZIO VIETATO**  
La presenza solo di uomini all'ultima cena è un fatto storico e culturale

battersi con il problema del sacerdozio. Sull'argomento le nostre interviste sono puntuali: «È secondario - dicono all'unisono - perché c'è già un sacerdozio che ci distingue ed è quello della vita, ma non si può certo negare che sull'argomento ci siano visioni diverse all'interno della Chiesa. Ci sono ordini femminili che ci puntano molto, altri invece lo reputano secondario. E ci sono anche ordini maschili che vorrebbero che ci puntassimo». Gran diplomazia, ma a scanso di equivoci sia chiaro che «secondario» non vuol dire «sbagliato» o «improprio». Dice ancora suor Getrude: «Non vorrei entrare in questioni strettamente teologiche, ma se non c'è dubbio che al banchetto di Cristo ci fossero solo uomini, è anche vero che questo era un fatto premumentemente culturale».

Messaggio inequivocabile che spinge il cronista su un'altra strada: non è proprio il femminile, il ruolo della donna quello che maggiormente agita le stesse coscienze cattoliche e più in generale il rapporto tra i laici e i religiosi? Non è su temi quali l'aborto, il divorzio, la fecondazione assistita che gli animi si arroventano e non sono queste questioni che, appunto, investono in prima persona la donna? E ancora: non è sul chador o sull'infibulazione che si segna la distanza più marcata con il credo dei musulmani e con le espressioni temporali che ad esso si richiamano?

Il pudore menzionato si trasforma in un certo imbarazzo, ma, raccolte le forze, le religiose rispondono: «Come donne proviamo una profonda ansia dinanzi a questi temi, perché il valore che ci muove è quello della difesa della vita e dell'amore. Noi non possiamo legiferare in materia, né possiamo farci carico di scelte che per lo più sono condizionate da situazioni concrete, né infine sta a noi giudicare. Certo, partiamo dalla nostra fede e ci è difficile accettare che due persone si lascino, che una donna abbandoni suo figlio o che essa lo rifiuti quando è dentro di lei. Possiamo dare una risposta secondo la fede, ma non sempre è una risposta. Ma di una cosa siamo certe: la nostra maternità spirituale ci fa accogliere anche chi abortisce o divorzia. Su questo tutta la Chiesa è più materna».

Altra questione bollente: la scuola privata. A suor Getrude e a suor Rita chiedo come abbiano vissuto le discussioni che ci sono state sui rapporti fra scuola pubblica e scuola privata. Loro rispondono dicendo che l'impegno delle suore nella scuola risponde a un impulso profondo. «Per noi - dice suor Rita - è un'altra occasione che possiamo offrire. La scuola è sapere più valori. E noi abbiamo valori che non si trovano altrove. Allora l'unico punto su cui possiamo discutere è sulla qualità dell'educazione. A me comunque pare che la contrapposizione stia scomparendo, anche perché crescono gli scambi tra scuola pubblica e scuola privata. E certamente la scuola privata non è più la scuola chiusa e confessionale d'un tempo. Noi possiamo anche lamentarci che la scuola privata non abbia i mezzi che ha quella pubblica, ma dobbiamo sempre ricordarci di qual è il senso del nostro impegno: quello della gratuità, del dare». «Del resto - interviene suor Getrude - dobbiamo pure aver la consapevolezza che non si può escludere che giunga il tempo in cui la nostra presenza anche in questo campo potrebbe venire meno».

L'inchiesta

### Milano e Napoli la cultura si fa spazio

Per un mese Napoli apre i suoi monumenti, i suoi teatri, i suoi spazi per accogliere visitatori e napoletani in un continuo di manifestazioni e spettacoli. A Milano, dopo anni di paralisi, sono al lavoro diversi cantieri per preparare spazi culturali, di cui la città ha grande necessità.

FAENZA E VECCHI

A PAGINA 2-3

Giro d'Italia

### Giulio Marcon un pacifista nei Balcani

L'esperienza di Giulio Marcon, portavoce dell'Associazione per la pace e presidente del consorzio della solidarietà che in Albania sta gestendo otto campi per settemila profughi. «Lavorando sul campo si impara che non si può distinguere tra le vittime. I buoni sono le vittime».

PIVETTA

A PAGINA 4

Imprenditori

### Tutto in Italia: dall'autoveloce all'anti-autoveloce

Mossa e contromossa. A Calenzano (Firenze) c'è la fabbrica che l'autoveloce. Alla «provocazione» risponde Pesarò che ospita l'azienda che commercializza una «scatoleta» che permette di individuare la presenza di radar e raggi laser spionia, un anti-autoveloce insomma.

GUERMANDI E PUGLIESE

A PAGINA 5

Ambiente

### Nelle piccole isole circolazione vietata alle auto dei turisti

Le piccole isole italiane del Mediterraneo si attrezzano per proteggere aria e paesaggi dall'invasione delle auto dei turisti. Capri, le Eolie, il Giglio, Ischia, Procida e Ustica saranno interdette per decreto al traffico automobilistico dei non residenti. A Capri un progetto per motori elettrici.

I SERVIZI

A PAGINA 7

**Il Colore Viola**  
Un film di STEVEN SPIELBERG  
IN EDICOLA la videocassetta a 14.900 lire  
L'occasione colta

